

Relazione “Dialoghi della Public History”

I dialoghi della Public History attengono ad un ciclo di incontri in merito alla Public History, organizzati con l'obiettivo di fornire ai partecipanti maggiori informazioni inerenti alla Public History, in particolare facendo riferimento ai suoi obiettivi e alle sue prospettive future.

“Costituzione e religione civile: dialogando sulla repubblica”

Il primo novembre si è svolto in forma telematica il primo dei sei incontri dei Dialoghi della Public History. L'incontro è stato moderato da Igor Pizzirusso e sono intervenuti Maurizio Ridolfi e Francesco Piccinini.

L'incontro ha avuto come oggetto la Repubblica, in particolare le sue caratteristiche e i suoi ideali, cercando inoltre di riflettere sul vissuto civile dell'Italia e al mancato sviluppo di una religione civile italiana.

Maurizio Ridolfi è stato il relatore principale, il quale ha risposto ad alcune domande ed ampliato alcuni spunti proposti da Francesco Piccinini, ex direttore di AgoraVox, docente di Brand Strategy e Comunicazione presso l'Ecole Supérieure de Gestion di Parigi e attualmente direttore responsabile di Fanpage.it

Ridolfi si occupa da tempo di PH, cittadinanza repubblicana e religioni civili in Italia e in Europa; è inoltre professore ordinario di storia contemporanea presso l'Università degli Studi della Tuscia ed insegnante presso l'Università degli Studi Roma Tre. Tra le pubblicazioni più recenti correlate al tema dell'incontro si possono citare: “Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente” e “Italia a colori. Storia delle passioni politiche dalla caduta del fascismo a oggi”.

L'incontro si è sviluppato partendo da come sia cambiato il concetto di Repubblica e come sia percepito dai giovani.

Secondo la visione di Ridolfi la percezione della Repubblica è cambiata nel tempo e non è un concetto ancora effettivamente definito. Considerano la storia percorsa tra gli anni della formazione della repubblica e gli anni '90, si possono individuare diverse letture. La prima lettura si può individuare proprio nell'anno della proclamazione della Repubblica, essa è nata come repubblica antifascista; ma nel corso del tempo si possono individuare altre letture correlate al periodo storico. Si passa da una Repubblica moderata ad una repubblica gaudente legittimata dagli anni '60, periodo che ha permesso alle persone di avere una condizione di vita migliore. Gli anni '70 sono caratterizzati da episodi di terrorismo ma anche da valori civili conquistati sul piano sociale, economico, politico, morale. In questi anni la repubblica è stata contestata a causa di alcuni avvenimenti come l'assassinio di Aldo Moro. Negli anni 80 riparte l'idea di una repubblica antifascista ma che non riesce a consolidarsi. Negli anni 90 avviene una cesura nel modo di pensare, dettato soprattutto da un cambiamento generazionale. Questo cambiamento ha messo un po' in crisi gli storici classici, i quali devono cercare di trovare una lettura della Repubblica che sia inclusiva, ossia che comprenda anche i cambiamenti verificatisi negli ultimi 20 anni. Oggi ci si interroga su come il sentimento repubblicano possa essere pervadere il mondo dei giovani di oggi.

Successivamente si è riflettuto sulla possibilità che la presenza di religioni politiche che si sono opposte alla religione civile possano essere utilizzate come elemento di interpretazione.

Innanzitutto si parte definendo i concetti di religione civile e politica. Per religione civile costituisce l'insieme degli elementi della cultura religiosa che vengono integrati nel sistema politico, in modo da creare una comunità civile caratterizzata da un senso comune, pur non pregiudicando la singola libertà di fede. La religione politica, invece, è un sistema elaborato di credenze, di miti, riti e simboli che conferisce carattere sacro ad un'ideologia (es. fascismo, nazismo) che si sostituisce alla religione civile e si impone come tale perché è l'unica ammissibile e ritenuta legittima. Portando il discorso all'interno della nostra Nazione, le culture politiche diffuse hanno avuto una forza tale da rendere complicato o addirittura impedire l'affermarsi di una religione civile nel nome della Repubblica. Per alcuni, invece, tale affermazione non è totalmente veritiera poiché sostengono che è proprio l'affermarsi di certe culture politiche che ha permesso il diffondersi della cittadinanza e della partecipazione attiva.

Autorità condivisa e co-creazione della conoscenza nella public history digitale

Lunedì 9 novembre si è svolto il secondo incontro dal titolo “Autorità condivisa e co-creazione della conoscenza nella public history digitale”; l’incontro si è articolato in due parti ha avuto come ospiti Deborah Paci e Serge Noiret.

Deborah Paci è insegnante di didattica della storia e public and digital history presso l’Università di Modena e Venezia. Le sue ricerche hanno come oggetto la public and digital history, la storia delle idee, è direttrice e cofondatrice della rivista elettronica “Diacronie: Studi di storia contemporanea”.

Serge Noiret è un Esperto in Public History, ha conseguito un PhD in History and Civilization presso l’European University Institute di Firenze. È attualmente History Information Specialist presso l’EUI Library di Firenze, è membro fondatore dell’Associazione Italiana per l’Informatica Umanistica e la Cultura Digitale. Nel 2010 è entrato a far parte della US National Coalition for Public History per promuovere il processo di internazionalizzazione del Public History. Nel 2012 ha fondato ed è attualmente il presidente dell’International Federation for Public History (IFPH – FIHP).

Durante l’incontro è stato affrontato il tema degli “user generated content” (contenuto digitale creato dagli utenti e pubblicato su internet) e il fatto che inevitabilmente la produzione conduce lo storico a doversi confrontare con l’autorità condivisa, a ciò consegue una concettualizzazione della storia come bene comune ed una storia creata tramite progetti digitali e multimediali di public history.

Negli ultimi anni si è diffusa l’autorità condivisa, concetto secondo il quale la storia si basa sulla condivisione dell’autorità tra storico e pubblico. Questa condivisione attiene sia alla fase di organizzazione del progetto di ricerca, quindi raccolta della documentazione, sia la fase terminale della produzione storica ed è stata permessa dagli strumenti digitali messi a disposizione da internet e grazie ai quali si può parlare di Digital History.

Il dialogo tra i due ospiti si è aperto discutendo in merito legame che intercorre tra la comunità e i progetti di Public History ed in particolare quali pratiche può proporre lo storico pubblico in una situazione nella quale debba accettare di condividere in parte la sua autorità con chi fornisce documenti e memorie nei progetti di Digital Public History.

L’interazione tra gli storici ed i contenuti prodotti da degli utenti si può definire di tipo contributivo: l’utente ha le proprie memorie, i propri documenti e la propria storia familiare, con tali elementi l’utente contribuisce alla formazione del progetto.

Dando spazio all’utente è quindi possibile far raccontare loro la propria storia e ciò può essere favorito dalla nascita di quei nuovi contesti digitali. La rete appartiene chiunque, infatti la pratica pubblica della storia in rete non è soltanto dato nelle mani degli archivisti o degli storici di professione ma chiunque può utilizzare la documentazione digitale nel corso di una ricerca per scrivere la storia. Da una parte si avranno a disposizione più documenti e più memorie, ma dall’altra si potrebbero creare diversi problemi dal punto di vista etico.

Sono stati portati avanti alcuni progetti atti a spiegare tale fenomeno tra i quali “The First Historical Archives of China”, un New Digital user generated Archive; un archivio on-line user generated che raccoglie immagini, documenti storici ed è una piattaforma nella quale la community di utenti può incontrarsi e condividere le proprie memorie e scoprire la storia di luoghi e persone.

Sono state create anche diverse piattaforme per affrontare l’attuale momento storico caratterizzato da una pandemia, dunque in questo caso condividere esperienze personali significa partecipare alla vita della di una comunità e può diventare un fattore positivo dal punto di vista psicologico, poiché diventare partecipi e protagonisti di un evento storico può aiutare a non sentirsi soli con le proprie paure.

Inoltre, grazie a queste piattaforme gli storici potranno studiare, analizzare ed interpretare questa fase storica tramite la testimonianza delle persone che hanno vissuto l’esperienza in prima persona.

“Buone pratiche per la storia orale”

Lunedì 16 novembre si è svolto il terzo incontro relativo ai dialoghi della Public History e ha avuto come tema le fonti orali, le quali rappresentano un elemento fondamentale nella Public History.

Tale dialogo ha avuto come protagonisti due esperti in materia: Alessandro Casellato e Chiara Ottaviano.

Chiara Ottaviano è co-fondatrice Cliomedia Officina ed è componente e socio-fondatrice della IPH, ha insegnato storia e sociologia della comunicazione di massa al Politecnico di Torino e all'Università di Torino, ha diretto l'archivio storico Telecom Italia ed ha realizzato l'archivio degli Iblei.

Alessandro Casellato è un ricercatore in Storia contemporanea ed insegna Storia dell'Italia contemporanea e Storia orale. È presidente dell'AISO (Associazione Italiana di Storia Orale) che si occupa della ricerca delle fonti orali e della sua tutela.

Le fonti orali si esplicano tramite interviste audio e/o video, prodotte a seguito di una richiesta da parte del ricercatore.

Questo tipo di fonti rappresentano un tipo di ricerca a disposizione dello storico per informarsi su determinati eventi storici, i quali vengono esposti tramite interviste dalle quali emergono racconti e memorie di quel particolare evento.

Gli storici ricorrono a questo tipo di ricerca per avere a disposizione esperienze in prima persona, ma trattandosi appunto di elementi personali hanno bisogno di una particolare tutela sia in termini di acquisizione sia di conservazione e diffusione. Quando sono coinvolte fonti orali di terzi, esse sono sotto la responsabilità del ricercatore, il quale deve informare i propri collaboratori sulle implicazioni giuridiche che derivano dal loro utilizzo ed inoltre è necessario il consenso del soggetto intervistato e lo stesso soggetto deve essere a conoscenza dell'uso che verrà fatto della sua testimonianza.

In merito l'AISO ha predisposto, a seguito di un lavoro della durata di due anni, un particolare documento chiamato “Buone pratiche per la storia orale”, questo documento è stato realizzato con l'obiettivo fornire un aiuto a coloro che intendano portare avanti le ricerche, soprattutto in merito alla raccolta e alla manipolazione delle informazioni reperite tramite la ricerca.

Infatti si pone il problema della tutela dei dati personali, in quanto le storie raccontare potrebbero contenere informazioni personali o dei propri familiari ed in un contesto come quello odierno caratterizzato dall'evoluzione tecnologica sorge un'esigenza di tutela dei soggetti coinvolti nel progetto di storia orale, i quali sono sempre più consapevoli dei propri diritti.

Il ricercatore si occupa della manipolazione della fonte orale ed il soggetto coinvolto ha sempre il diritto di revocare il consenso in merito al trattamento dei suoi dati.

Il documento prevede, inoltre, particolari procedure concernenti l'utilizzazione e la conservazione delle interviste.

Per quanto riguarda l'utilizzazione spetta al ricercatore scegliere come impiegare le informazioni a sua disposizione e valutare quali informazioni siano fondamentali per la sua ricerca; per quanto attiene alla conservazione, la fonte orale deve essere resa fruibile agli altri ricercatori, i quali potrebbero ricavare delle cose diverse da quelle che avevano mosso la curiosità di ricerca di chi li aveva prodotti in origine.

Concludendo si può assumere che il ricercatore acquisisca un ruolo fondamentale, poiché è colui che richiede e sollecita e conduce l'intervista, la trascrive e infine la interpreta per il suo progetto di ricerca.

Da ciò ne consegue che utilizzare fonti orali richiede una particolare abilità del ricercatore di interpretare ed analizzare questo tipo di prodotto, rendendo necessario che questo tipo di ricerca sia effettuato da persone competenti in materia di storia orale.

“Donne che (rac)contano Intersezioni, percorsi tra gender studies e public history”

Lunedì 23 novembre si è tenuto il quarto dialogo della Public History, il quale ha avuto come ospiti Aurora Savelli e Simona Feci. In questo incontro si è trattato il tema dei gender studies, ma dal dialogo è emerso che nonostante la ricchezza di tali studi ed il loro impatto dal punto di vista storiografico, a ciò non consegue un’adeguata restituzione dei risultati della ricerca al pubblico.

Simona Feci insegna storia del diritto medievale e storia moderna all’Università di Palermo, fa parte della società italiana delle storiche. Le sue ricerche vertono sulla storia della condizione giuridica delle donne in particolare i diritti patrimoniali e la differenza di genere sulla storia della famiglia e sulla storia della giustizia.

Aurora Savelli insegna storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo all’Università di Napoli, fa parte della redazione di ricerche storiche di storia delle donne. Di recente ha curato diverse riviste in merito alla didattica della storia di genere e sul genere Public History.

Negli anni sono state portate avanti diverse iniziative in merito ai gender studies; ciò avviene soprattutto a livello accademico, sono infatti numerose le insegnanti che si occupano di trattare e promuovere questo tema.

Per quanto riguarda queste iniziative durante l’incontro si è parlato di un workshop, svoltosi a novembre, chiamato “femminili resilienze” con il quale si è discusso sulle potenzialità dei concetti di agency e resilienza e sui diversi insegnamenti di gender History; ma si sono occupate di tale tema anche le riviste “Genesis” e “Storia delle Donne”.

Dal punto di vista della Public History, quindi in termini di comunicazione della storia e di qualità e quantità di occasioni di restituzione della ricerca storica al di fuori degli spazi accademici, si creano dei problemi partecipativi. Sono stati organizzati diversi Festival (l’eredità delle donne, il tempo delle donne, festival della PH), i quali hanno raggiunto numerosi consensi da parte delle persone, ma d’altra parte si è notato una diffusa assenza e un discostamento da parte di storici e storiche sono completamente assenti e questo mi sembrerebbe un primo, nonostante si possano trovare numerosi obiettivi comuni e con la collaborazione si possa dare la giusta importanza a questi temi.

In questo contesto acquisisce importanza il lavoro svolto dalle diverse associazioni diffuse sul nostro territorio che si impegnano a valorizzare le scritture femminili, a promuovere censimenti di fonti e a pubblicare delle collane editoriali. Tra le associazioni più importanti possiamo individuare: “Archivio di Storia delle donne” (Bologna), “Associazione per la memoria e scrittura delle donne” (Firenze), “Scritture femminili, memorie di donne” (Massa), “Archivio della scrittura salentina femminile” (Lecce), “Associazione resistenze – memoria e storia delle donne in Veneto (Venezia) e “Osservatorio sulla storia e scrittura delle donne” (Roma).

Un altro ruolo importante è svolto dalla Società Italiana delle Storiche, la quale si impegna a promuovere la ricerca storica in materia di storia delle donne e della storia di genere, tramite congressi, attività e corsi.

Le donne che operano in questa associazione (es. insegnanti universitarie, giovani ricercatrici) svolgono attività di ricerca in tutti gli ambiti delle discipline storiche e correlate alla conservazione e valorizzazione delle fonti bibliografiche e documentarie e questo lavoro nasce da una collaborazione tra vecchie e nuove generazioni.

Gli obiettivi per il futuro sono diversi:

- utilizzare gli eventi passati, anche in ambito accademico, per dar maggiore rilevanza al tema dei gender studies
- organizzare maggiori corsi sull’history gender, ancora poco diffusi all’interno del nostro territorio.
- Creare un censimento di tutte le persone impegnate in questi progetti
- tramite il censimento creare una rete sociale per poter collaborare e confrontarsi con diverse realtà.

“Formare i Public Historian”

Lunedì 30 novembre si è svolto il quinto incontro *“Formare i Public Historian”*, il quale ha avuto come ospiti Paolo Bertella Farnetti ed Enrica Salvatori.

Paolo Bertella insegna elementi di Public History al master in public History all’Università di Modena e di Reggio Emilia; è coordinatore scientifico del progetto letterario in sharing memories e tra le pubblicazioni principali troviamo *“Pantere nere, storia del mito del Black Panther Party”*.

Enrica Salvatore è professoressa associata di stori medievale presso l’Università di Pisa ed insegna storia pubblica digitale e storia degli insediamenti tardo antichi e medievali. È direttrice del laboratorio di cultura digitale, fa parte del direttivo dell’associazione italiana per l’informatica umanistica e la cultura digitale ed è direttivo dell’associazione italiana per la PH e della società storica Pisana. È inoltre presidente della società storica spezzina.

Il tema centrale dell’incontro sono stati i metodi ed i criteri con i quali si forma il Public historian, il quale viene considerato come figura ancora in fase di crescita e che dispone di determinate caratteristiche sia in termini di competenze storiche sia in termini di capacità comunicative. Tale figura deve anche essere in grado di modificare il suo metodo di lavoro sulla base degli elementi a sua disposizione, ma anche di lavorare in gruppo. Il Public historian è una figura che opera in contesti diversi da quelli accademici (es. musei, istituzioni culturali) nei quali è richiesta una competenza in ambito storico. Questa figura nasce come conseguenza alla necessità di far conoscere maggiormente la storia e si impegnano a trovare dei metodi di comunicazione tali da raggiungere il maggior numero di persone possibili, in modo da diffondere l’ideologia di base di un public historian, ossia che la storia sia un bene comune.

In Italia la Public History riscuote un discreto successo nonostante la natura conservatrice e tradizionalista dell’università, nelle quali è sempre più diffuso l’insegnamento della Public History aperto ed è inoltre previsto un master appositamente creato per formare i public historian.

Per formare un public historian occorre creare al livello didattico delle situazioni concrete su cui il futuro public historian possa lavorare e sviluppare un proprio metodo di lavoro, basando dunque l’insegnamento sul problem solving e cercando di sviluppare una capacità creativa.

Il public historian deve essere una figura caratterizzata da grande immaginazione e versatilità, in quanto deve essere in grado di agire dovunque la storia venga indirizzata ad un determinato pubblico; è necessario quindi che riesca a trovare ed utilizzare un linguaggio ed una modalità consoni per interagire con quel pubblico.

Per esempio se il pubblico fruisce di un prodotto storico guardando un documentario, lo storico PH deve saper produrre quel documentario storico oppure se il pubblico fruisce di un contenuto storico sul web, lo storico deve essere in grado di organizzare un sito atto a spiegare la storia e saper discuterne i contenuti.

In un contesto come quello odierno diventa fondamentale che il public historian sia anche un digital historian e abbia almeno le competenze digitali di base, anche per quanto riguarda il percorso formativo, nei corsi tradizionali non sono presenti insegnamenti che forniscano tali competenze.

Un’altra caratteristica importante per questa figura è la capacità di lavorare in gruppo, infatti a differenza dello storico che ha sempre lavorato da solo, il public historian non lavora mai da solo ma fa parte sempre di un team attraverso il quale può rapportarsi in maniera efficace e funzionale con il mercato del lavoro.

Per quanto riguarda le prospettive future, diventa difficile trovare una giusta collocazione a questo tipo di figura in quanto ancora nuova e non pienamente accettata dalla nostra società; in questo senso secondo Paolo Bertella l’associazione per la PH dovrebbe portare avanti dei progetti, come riviste, con cui quali le persone possano confrontarsi ed allo stesso tempo diffondere e indirizzare la figura del public historian nel contesto nazionale.

“Now we know it: Traiettorie della public history italiana”

Lunedì 14 dicembre abbiamo assistito al sesto ed ultimo dialogo relativo al ciclo di incontro sulla Public History, durante il quale si è discusso sulle prospettive future della public history in Italia, sulla base di una maggiore consapevolezza sviluppatasi nei soggetti coinvolti rispetto a quella presente in passato.

Ospiti del dibattito: Mirco Carrattieri e Chiara Lusuardi.

Mirco Carrattieri è stato Presidente di Istoreco Reggio Emilia, coordina la redazione della rivista “E-Review”, Coordina la redazione della rivista “E-Review” mentre attualmente è Direttore generale dell’Istituto Nazionale “Ferruccio Parri” di Milano e dirige con Valeria Galimi la collana Storie in pubblico.

Tra i suoi lavori di public history si possono citare: “Così lontana, così vicina”; l’app ResistenzApp; l’e-book “La Resistenza in Italia, e “Per una public history italiana”.

Chiara Lusuardi si occupa di storia e storiografia della Resistenza e Public History. Collabora come ricercatrice di storia con l’Istituto storico di Modena ed è Presidente di PopHistory, prima associazione professionale di public historians in Italia. Tra le sue pubblicazioni principali troviamo “Stampa clandestina 1943-1945” ed ha collaborato alla realizzazione della ResistenzApp.

Per quanto riguarda lo sviluppo della public history si possono individuare diverse tappe tra cui:

- una proto-storia della PH che risale alla metà degli anni '90, che attiene al dibattito sull’uso pubblico della storia
- una storia che incomincia dal 2009, quando il termine PH entra nel dibattito nazionale anche grazie al lavoro essenziale svolto da alcune riviste
- una fase più matura a partire dal 2017 con la nascita dell’associazione e del manifesto della PH

Nonostante questa evidente evoluzione, ancora oggi mancano delle incertezze e delle incomprendimenti legate al concetto di PH in Italia; problemi che si possono considerare in via di risoluzione grazie alle iniziative portate avanti dall’AHIP.

Entrando nel merito della disciplina, si possono distinguere tre livelli di PH:

1. la comunicazione storica, cioè realizzare un progetto storico che sia in grado di poter essere proposto ad un pubblico diverso da quello specialistico.
In questo senso diventa importante riflettere sui metodi che i public historian adottano nella divulgazione della ricerca, poiché l’obiettivo è quello della condivisione di contenuti storici con un pubblico diverso da quello a cui lo storico è abituato.
2. lo storia applicata, il pubblico si pone come committente della ricerca, quindi non più solo a valle, ma anche a monte della ricerca dello storico.
3. la public history vera o propria, nella quale il pubblico è coinvolto in tutto il processo di formazione del progetto storico, non è solo il soggetto fruitore della ricerca conclusa o soggetto committente, ma si pone come interlocutore e collaboratore dello storico in tutto il processo della ricerca.

Il lavoro del public historian necessita quindi di trovare il format più appropriato ma anche selezionare il contenuto da divulgare in modo che risulti sia chiaro ma anche accessibile al pubblico destinatario della ricerca e ciò si discosta dal lavoro operato da uno storico, per esempio nella stesura di un saggio.

In conclusione a questo ciclo di incontri, personalmente ho trovato questa attività molto utile e interessante poiché ha fornito maggiori informazioni in merito alla Public History e penso che abbia contribuito in un certo senso anche alla sua diffusione, nonostante si siano presentati alcuni problemi organizzativi.

Ho avuto modo negli anni passati di partecipare ad un’altra attività di PH con cui ho potuto vestire i panni di un public historian e tramite questi dialoghi mi è stato permesso di approfondire questa figura e l’ambito in cui essa opera.